N. 156 — Lunedì 7 Giugno ANNO XXXI — 1897 TORINO Lunedì 7 Giugno — **N. 156**

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Gravi traslochi di prefetti

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20:

Recenti avvenimenti pare abbiano indotto il Ministero a promuovere un mutamento nei titolari delle primissime Prefetture del Regno.

Voi sapete già che l'on. senatore Bonasi ha chiesto di essere esonerato dalla sua carica di prefetto di Roma e di essere restituito al Consiglio di Stato. La sua posizione come prefetto di Roma era già un po' scossa dopo l'attentato di Acciarito; e posteriormente il Bonasi si sentì offeso dalla improvvisa perquisizione ordinata dall'Autorità giudiziaria negli uffici della Questura di Roma da lui dipendenti, in seguito a semplici denunzie anonime.

Lasciando il Bonasi la Prefettura di Roma, al posto suo sarebbe chiamato l'on. De Seta, già prefetto di Genova, ora a disposizione del Ministero.

Oltrecciò scadendo prossimamente i poteri straordinari in Sicilia del ministro senza portafoglio on. Codronchi, a questi non sarebbero più confermati i poteri straordinari, e sarebbe esonerato dalle sue funzioni.

L'isola e le provincie di Sicilia rientrerebbero nel regime comune, e a Palermo sarebbe mandato prefetto il vostro conte Municchi, che sente da un poco, di aver perso a Torino la fiducia così dei ministeriali, come degli oppositori.

Ma il trasloco che pare anche deciso e desterà sicuramente grande sorpresa sarà quello del prefetto Cavasola.

La camorra e la consorteria di Napoli si ritennero offese e quasi in pericolo dal procedere di questo integerrimo funzionario che colle rivelazioni terribili sul brefotrofio dell'Annunziata di Napoli minacciò di voler purgare le Amministrazioni colpevoli e corrotte di quella città.

Esse pertanto a loro volta si rivoltarono contro il Ministero, facendogli credere a una prossima insurrezione dei deputati meridionali.

Il Ministero, che sente accrescere la propria debolezza e perde ogni giorno la fiducia della Camera e del Paese, si impaurì della rivolta minacciata e accettò di cedere alla deputazione meridionale, a cui promise di allontanare il prefetto Cavasola, se anche ciò significasse il mantenimento del disordine e della corruzione e lo sfacelo delle Opere pie della grande città meridionale.

Come vedete, questo cedere del Ministero e sottomettersi agli elementi peggiori fanno cattiva impressione e accrescono la debolezza e lo screditо di esso. Ma pur troppo sembra difficile trattenerlo sul pendìo.

Il fatto è che il Cavasola sarebbe tolto da Napoli, e gli sarebbe sostituito l'ex-prefetto di Roma e Firenze, on. Guiccioli, uomo debole e mediocrissimo amministratore, sotto cui i men buoni fra i cittadini cospicui di Napoli sarebbero abbastanza fiduciosi di riavere il sopravvento.

Il Cavasola sarebbe destinato invece a Torino. E dell'acquisto credo che la vostra città non sarebbe malcontenta.

1ª *Nota*. — Noi non osiamo credere interamente a tutte queste previsioni assai pessimiste del nostro corrispondente straordinario, per quanto lo sappiamo di solito molto bene informato. Certo Torino sarebbe fortunatissima di avere un prefetto come il Cavasola, ma non possiamo prestar fede che il Ministero voglia commettere l'errore e la debolezza che ci segnala il nostro corrispondente straordinario levandolo oggi da Napoli dove i buoni lo stimano e lo desiderano. Atti di tanta debolezza, congiunti a precedenti poco severi e poco prudenti, finirebbero per alienargli gli amici migliori.

Intanto, a parziale contraddizione delle notizie sopra registrate e a titolo di pura cronaca, diamo anche il seguente telegramma del nostro corrispondente ordinario. (*N. d. D.*)

Roma, 6, ore 20,50. — Il Ministero ha deciso in massima di mantenere per un altro anno il Commissariato straordinario della Sicilia, sopratutto, esso dice, nell'interesse delle Amministrazioni comunali al cui riordinamento il commissario civile, non più preoccupato da elezioni politiche, potrà dedicarsi interamente.

Alcuni affermano che commissario straordinario civile di Sicilia resti ancora il Codronchi col titolo di ministro senza portafoglio; altri dicono che il Codronchi sia per lasciar questa carica, e a commissario venga chiamato altro fra i principali prefetti del Regno.

2ª *Nota*. — E noi attenderemo la conferma dell'una o dell'altra notizia, e forse ci aspetteremo anche altre repentine novità.

Giacchè pare che in questi ultimi tempi il Ministero voglia assuefarsi a cambiamenti di progetti, di sistemi e di indirizzi un po' troppo inaspettati e improvvisati. (Vedi telegramma *Intorno alla riforma della polizia*).

Non possiamo poi nascondere il nostro rincrescimento nel vederci telegrafare ingenuamente che il ministro Codronchi, in Sicilia, anche sotto il Ministero Rudinì, sia stato preoccupato dalle elezioni! (*N. d. D.*)

Intorno alla riforma della Polizia.

Roma, 6, ore 20,40. — Da fonte ufficiosa e sicurissima risulta che Rudinì ha candidato proposito circa la riforma della Polizia di Roma, che per ora è sospesa.

Parimenti ritirerà il progetto di credito di seicentomila lire già presentato. Rudinì però sta preparando un progetto molto più vasto, estendente la riforma a tutta Italia, per cui occorrerà un credito di qualche milione. Gli studi a proposito procedono alacremente.

Rudinì ha disposto per avere una minuta relazione sul modo con cui funzionano le Polizie in tutte le capitali europee, segnatamente a Berlino, Parigi, Vienna, Londra e Pietroburgo.

Rudinì e il questore Martelli.

Ci telegrafano da Bologna, 6, ore 20,50:

Rudinì inviò un telegramma circolare alla Questura annunziante il mandato di comparizione del questore Martelli, pel caso Frezzi, dicente però che lui si assume tutta la responsabilità dell'operato di Martelli.

Un anarchico che reclama l'amnistia per Passanante.

Roma, 6, ore 21. — Il noto anarchico Merlino scrive una lettera all'*Avanti!* per sostenere che Passanante ha diritto di godere l'amnistia del 1896, cioè di essere egli liberato, od almeno tradotto in un Manicomio civile.

Stasera i giornali fanno vacanza. E' uscito solo l'*Avanti!*

Una premiazione industriale.

Roma, 6, ore 17,20. — Nel palazzo della Esposizione si è fatta alla presenza del Re, della Regina, accompagnati dal Re del Siam, dai Principi di Napoli, dai Principi del Siam, dalle Case civili e militari, i ministri, senatori, deputati, la solenne distribuzione dei premi al merito e alla cooperazione industriale.

I Sovrani ed i Principi furono vivamente acclamati al loro ingresso nella sala, al suono della Marcia Reale.

Parteciparono alla cerimonia i componenti la Commissione giudicatrice del concorso, i componenti del Consiglio dell'industria e del commercio, numerosissimi industriali venuti da ogni parte d'Italia. La festa cominciò con un discorso del ministro Guicciardini, applauditissimo. Gli rispose, pure applaudito, il senatore Alessandro Rossi, presidente della Commissione giudicatrice del concorso. Distribuironsi quindi le medaglie ed i diplomi.

Il Re ebbe parole di lode per gli industriali premiati. All'uscita i Sovrani ed i Principi furono nuovamente calorosamente acclamati.

La Regina indossava una toletta di seta guarnita di pizzo bianco con cappellino consimile e piume bianche. La principessa Elena era in abito color crème.

Il banchetto fra piemontesi, liguri e sardi a Roma.

Roma, 6, ore 17,5. — Nel pomeriggio di oggi si tenne l'annunziato banchetto fra piemontesi, liguri e sardi al *Ristorante della Stazione*. Erano presenti oltre a cento soci, compreso parecchie signore. Presiedeva l'on. Coppino. Vi intervennero il senatore Saracco, i deputati Pais, Pinchia, Frascara, Rogna, Pivano, Cao-Pinna, Bertarelli ed altri.

Aderirono il sindaco Ruspoli, il ministro Sineo (che inviò un dispaccio recante un caldo saluto e scusandosi di non potere intervenire perchè occupato dalla cerimonia dei premi al merito industriale). Aderirono pure i sindaci di Torino, Cagliari ed altre città, i ministri Brin e Pelloux, i senatori Ricotti e Boccardo; Bettola, Di Broglio.

Coppino pronunziò un magistrale discorso, additando i fini elevati della Società, augurando il suo benessere. Chiuse con un caldo elogio alle virtù di Carlo Alberto, facendo appello al patriottismo di tutti i soci.

Parlarono quindi *Saracco*, evocando i gloriosi episodii delle guerre d'indipendenza e suscitando grandi applausi; *Pais*, ricordando le virtù patriottiche della Sardegna, ed inviando una parola di conforto agli oppressi di qualunque partito.

Poi la signora *Pinna* portò la nota gentile al banchetto, brindando alla comunione degli intenti fra gl'italiani di tutte le regioni.

Il banchetto riuscì cordialissimo; molti mostravansi commossi fino alle lagrime; Coppino, uscendo dal ristorante, fu oggetto di simpatica dimostrazione.

La Girandola a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22,30:

Questa sera, come al solito, vi è stato grande concorso di folla alla Girandola, che è uno dei divertimenti i più prediletti del popolo di Roma.

Le vie attigue a piazza del Popolo erano gremite. I riflettori elettrici vi versavano fasci di luce, facendo risaltare il fremicolìo della folla, e in tutte le adiacenze del Pincio.

Il disegno della Girandola è esteticamente lodato. La folla si è abbandonata ad alti clamori durante lo scoppio delle bombe e dei petardi. Lo spettacolo è durato oltre un'ora.

Intervennero allo spettacolo i Reali Sovrani col Re del Siam e dei Principi siamesi, ai quali la folla fece un'accoglienza simpatica.

Un incidente in San Pietro.

Roma, 6, ore 21,40. — Nel pomeriggio d'oggi certo Maurcel, spagnuolo, entrò in San Pietro con una bandiera tricolore, gridando: *Viva l'Italia! Abbasso il Papa!*

I sagrestani chiamarono le guardie, che condussero alla Questura il Maurcel.

Pare si tratti di un pazzo.

La festa dello Statuto.

In Italia.

Roma, 6 (*Stefani*). — La città è imbandierata per la festa dello Statuto.

Il Re, accompagnato dal Principe di Napoli, da due Principi siamesi, seguito da un numeroso e brillante stato maggiore, di cui facevano parte la deputazione degli ufficiali tedeschi del 13° ussari Assia e gli addetti militari esteri, ha passato in rivista le truppe della guarnigione al Macao, e quindi ha assistito al loro sfilamento in piazza dell'Indipendenza. Allo sfilamento assistette pure in vettura scoperta la Regina col Re del Siam, e la Principessa di Napoli con un fratello del Re del Siam in altra vettura.

Grande folla accorse alla rivista ed allo sfilamento delle truppe.

Frattanto tuonava il cannone per le consuete salve.

I Sovrani, sia all'andata alla rivista che al loro ritorno alla reggia, furono oggetto di affettuose e riverenti dimostrazioni da parte della cittadinanza.

Roma, 6 (*Stefani*). — Dispacci delle provincie annunziano che la festa dello Statuto è stata celebrata dappertutto con riviste, concerti, distribuzioni di premi, ecc. Stasera gli edifizi pubblici saranno illuminati e i concerti suoneranno nelle piazze.

Dispacci dall'estero recano pure che le Autorità e le colonie italiane festeggiarono lo Statuto.

All'estero.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 20,30:

Quest'anno è stato festeggiato a Parigi, in modo insolito, il giorno dello Statuto.

Parecchie centinaia di uomini e di donne fra le più notevoli della colonia italiana si sono riunite al *Restaurant de la Porte Dorée*, nel bosco di Vincennes, dove, per iniziativa della Società di mutuo soccorso « La Lira Italiana », erano state imbandite le mense.

Il banchetto, presieduto dal conte Tornielli, presidente onorario della benemerita Società, e dal cav. Pillet, presidente effettivo, è stato improntato alla più grande cordialità, ed alla fine di esso molti discorsi patriottici sono stati pronunziati ed applauditi.

Terminato il pranzo, dall'attiguo giardino, splendidamente illuminato, il Concerto della « Lira » ha dato il segnale delle danze, le quali, malgrado il caldo, durano tuttora.

Berlino, 6 (*Stefani*). — In occasione della festa dello Statuto, la colonia italiana farà dimani un'escursione nei dintorni di Berlino al Grunewald.

Il banchetto all'on. Compans IN AOSTA.

Aosta, 6 giugno.

È stato, quello d'oggi, il compimento d'un voto antico, il soddisfacimento di un vivo e profondo bisogno del cuore, che i valdostani avevano da tempo espresso, con cordiale e affettuosa insistenza. Già fin da quando l'on. Compans era uscito dal Governo, dando prova di una non comune inflessibilità di carattere, i suoi elettori avevano manifestato il proposito di dargli una pubblica, clamorosa dimostrazione di simpatia. Per varie circostanze se ne dovette rimandare la data, e soltanto oggi essa ha potuto aver luogo.

Ed è riuscita un vero plebiscito di devozione e di affetto: plebiscito ben meritato da chi, come l'on. Compans, da oltre vent'anni ha speso tutta la sua energia, tutto il suo zelo, tutto il suo prestigio in pro del suo paese, così da guadagnarsi l'appellativo che ho veduto dargli in qualche superstite manifesto dell'ultima lotta elettorale: manifesto che lo chiamava « *le bienfaiteur de la vallée*. »

È ben vero che, al momento della lotta, si sono viste accanirsi contro l'on. Compans animosità suscitate con molta e consumata abilità: ma tutto questo movimento artificioso e (si può dire) psicologicamente mostruoso, si è infranto contro la memore riconoscenza dei valdostani, i quali non hanno voluto macchiarsi di un vero e nero peccato d'ingratitudine, ed hanno compreso il debito d'onore che loro s'imponeva rimandando alla Camera, e conservando al posto così onorevolmente coperto per tanti anni, il marchese Compans.

Consacrazione di questi sentimenti è stato il banchetto d'oggi, il quale ha riunito al teatro Gallier circa quattrocento elettori, non pochi dei quali, per partecipare alla dimostrazione, avevano dovuto percorrere trenta o quaranta chilometri.

Alcuni v'erano, inoltre, venuti da Comuni estranei al Collegio, come Châtillon e Saint-Vincent, e perfino da Torino.

Arrivato alle 9,25 da Torino, ricevuto alla stazione dal sindaco avv. Chabloz, dalle Autorità e dalla Musica municipale, l'on. Compans fu dapprima fatto segno a deferenti manifestazioni in un breve ricevimento al Municipio e al contiguo Club Alpino, mentre nella sottostante piazza Carlo Alberto, le truppe alpine passavano la rivista dello Statuto, sotto uno splendido sole.

Ma l'applauso lungo, clamoroso, unanime, l'onorevole Compans lo ebbe quando, al mezzo tocco, entrò nella sala del teatro, tutta addobbata dei tre colori nazionali, rigurgitante di commensali stipati nella platea e nella galleria, mentre sul palcoscenico era disposta la tavola d'onore.

Al centro della tavola d'onore sedeva il festeggiato, on. Compans. Alla sua destra il sindaco di Aosta, signor Chabloz Cesare; a sinistra il comm. Federico Selve. Inoltre il cavaliere L. Bich, presidente del Comizio Agrario di Aosta; il sig. Carlo Balla, presidente del Circolo commerciale di Aosta; i sindaci seguenti: di Courmayeur, cav. La Savoie; di Pré Saint-Didier, M. Brunod; di La Thuile, G. B. Vauterin; di Morgex, Sibillae; di Arvier, G. B. Vallet; di Arvier, C. Garin; di Introd, G. Brocul; di Villeneuve, A. Accotto; di Saint-Nicolas, F. Gerbore; di Saint-Pierre, F. Lale-Gérard; di Aymavilles, M. Perolino; di Sarre, rappresentata dal signor P. Chenuil; di Gressan, sindaco Blanchet G.; di Saint-Marcel, cav. F. Nouchy; di Quart, cavaliere Voyoy G.; di Saint-Christophe, rappresentato dal signor C. Bionaz.

Il Comune di Cogne spedì un telegramma, scusando di non aversi potuto far rappresentare in causa delle pioggie torrenziali della vigilia.

Inoltre v'erano l'ispettore demaniale, signor Perrigotti, il sost. avv. Frassy, il delegato antifillosserico, conte Savoegnan; parecchi magistrati, molti professori, moltissimi maestri, il ricevitore del registro, conte Mezzon, ed altri notabili. In tutto, come dicemmo, circa 400 persone.

Il pranzo fu lodevolmente servito dal signor Balla, e trascorse ordinato fra l'animazione e l'allegria. Della quale ottima riuscita va tributata lode al Comitato che promosse ed organizzò il banchetto, e di cui fu capo infaticabile ed abilissimo il giovane e simpatico sindaco di Aosta, l'avv. Chabloz.

Ed al sindaco Chabloz toccò di aprire, con calde ed eloquenti parole, la serie dei discorsi.

Il discorso del sindaco Chabloz.

All'on. Compans, valdostano tre volte, per i suoi antenati, per adozione e per i suoi benefizi, egli parla nella sua materna lingua, la francese: « Voi — egli dice — siete nemico delle feste e dei banchetti; siete un lavoratore, un modesto, della razza degli altri nostri, dei Menabrea, dei Crotti, dei Galberti, che si votarono tutti a realizzare i desiderii della nostra valle. E, primo fra tutti, il desiderio antico della ferrovia, di cui voi otteneste il miglioramento di categoria, facendo risparmiare alla valle due milioni e mezzo. »

« Nessun Collegio — continua il Chabloz — ha un rappresentante così benemerito. A voi la coerenza e la dignità, la lotta contro le dilapidazioni e contro la disastrosa campagna africana vale le simpatie di tutta la nazione. E per voi furono le simpatie della valle, nella lotta contro passioni inconfessabili e contro manovre riprovevoli, suggerite da una cosidetta « indipendenza del cuore ». Ma l'anima del Paese è rimasta con voi. Seguitate a lottare *pro aris et focis*, per la dignità ed il bene della valle, che è il più saldo ed antico sostegno della Monarchia. »

Ed in un fervoroso brindisi l'avv. Chabloz associa al nome del Re quello dell'on. Compans.

Dopo di che egli saluta tutti i Comuni del Collegio nei loro numerosi rappresentanti, e Courmayeur per il primo; saluta il comm. Selve, benefattore insigne di Donnaz e di tutta la valle; i sindaci e gli elettori; le Autorità e la stampa.

Legge quindi le adesioni di molti valdostani di fuori; del consigliere provinciale Mongenet, del maggiore Cattaneo, del consigliere di Prefettura Gulenzo Regis, del capo-divisione all'agricoltura, Nazaro, del Circolo centrale di Torino, della direttrice della Scuola normale, ecc.

Frequentissimi, clamorosi applausi interrompono l'avv. Chabloz ogni qual volta el tocca di qualche benemerenza dell'on. Compans e fa vibrare la nota del sentimento e del patriottismo valdostano.

Parla quindi il signor *Balla*, presidente del Circolo Commerciale di Aosta, facendosi portavoce dei bisogni della Valle dal punto di vista agricolo, commerciale, industriale. Beve a Compans. Altri applausi.

Quindi, fra le ovazioni dell'uditorio, sorge a parlare l'on. Compans.

Il discorso dell'on. Compans.

L'on. Compans fa un caldo saluto alla valle e alla città d'Aosta, e un cordiale ringraziamento agli elettori e ai promotori del banchetto, facendo appello alla concordia degli animi nell'interesse del Collegio.

Spiega le ragioni varie per cui egli non potè accettare l'indirizzo economico, politico e morale del Ministero Crispi durante la XVIII legislatura, e fece opposizione alla politica interna e coloniale che condusse a disastri militari in Africa e ad un pericolo per le istituzioni in Italia.

Egli salutò l'avvento del nuovo Ministero Ricotti-Rudinì, che significava restaurazione morale nell'indirizzo del Governo ed in ogni ramo della pubblica Amministrazione, sistemazione della questione africana, parsimonia nelle spese, miglioramento nelle relazioni estere, restituzione della fiducia nel Paese, sviluppo della libertà e del progresso economico nazionale, semplificazione dei servizi pubblici, correzione del sistema tributario, incremento dell'industria agricola, pacificazione e soluzione di alcune gravi questioni sociali.

Entrato a far parte del Governo nel dicastero a cui affidasi specialmente il progresso economico, industriale e agricolo, si accinse all'opera senza ricon non dissimulandosi difficoltà; ne uscì più tardi quando, sopravvenuti questi per eventi ormai noti, credette giovare meglio alla propria coerenza abbandonando volontariamente l'onorifico posto anzichè rinunziare a qualsiasi parte del compito assuntosi.

Ma dissenso su alcune questioni speciali non originò il suo distacco dal programma del Ministero a cui è ben lieto di prestare il suo appoggio con *ragionevole* [illegible].

Richiama le promesse fatte dal ministro Branca a Potenza, non sembra a lui e al Paese, che i successivi progetti sulla ricchezza mobile, sulla tassa fabbricati e altri siano conformi abbastanza con quelle promesse, col programma fondamentale, con le speranze concepite.

L'economia nazionale vuole che il sistema finanziario, pur non ledendo l'interesse del bilancio, non riesca d'impedimento allo svolgersi delle attività nazionali con eccessive fiscalità dannose ugualmente alla produzione, all'economia ed alle finanze dello Stato.

L'oratore cita ad esempio la necessità di abolire le quote minime di tutte le tasse, specialmente della fondiaria. Con tale rimedio si creano piccole proprietà, si impediscono sequestri, spogliazioni, che producono malcontento e disgusto nelle masse.

Vuole modificata la legge forestale dove riesce vessatoria; vuole impedita, troncata l'usura, al quale scopo presentò e ripresentò un disegno di legge che accoglie le principali disposizioni che fecero buona prova in altri paesi, come in Isvizzera.

Reclama un aiuto serio ed efficace alla nostra agricoltura, per rifarla fonte di ricchezza nazionale, rimedio ai patiti disastri economici.

Crede necessario che la nostra legislazione non sia plasmata su un tipo uniforme per tutte le varie plaghe del Regno, ma si adatti alle condizioni differentissime di clima, di topografia, di tradizioni, perchè gli stessi provvedimenti non sono ugualmente buoni nei paesi montagnosi e nelle terre di pianura.

Avverte come continui ritocchi, aggravamenti delle leggi sugli spiriti, abbiano causato minor produzione, perchè ferivano le industrie dell'alcool alla fonte, mentre è necessario lasciar svolgere la produzione e colpire piuttosto il consumo.

Accenna alle modificazioni sul sistema tributario per migliorare l'economia nazionale, tranquillare le popolazioni, diminuire le vessazioni e fiscalità, e promuovere insieme un maggior gettito delle imposte.

Si augura che l'onorevole di Rudinì possa riuscire ad esplicare il programma col quale assunse il Governo e che riconfermò quando nei recenti Comizi elettorali invocò la fiducia degli italiani.

Termina con una invocazione alla concordia di tutti, per accrescere il prestigio di quella elevata idealità che deve porsi al disopra di tutti i dissensi e di tutte le varie tendenze, e che ha nome *Patria!* E aggiungendo a questo nome quello della Monarchia di Savoia, che la personifica, invita tutti a salutare il re Umberto I, che delle nostre istituzioni e delle nostre libertà è la più alta rivendicazione, la più solida salvaguardia.

Quasi ogni punto del discorso fu salutato da ripetute salve di applausi. Si sentiva nell'aria quella intima corrispondenza di sentimenti fra il rappresentante ed i rappresentati, che è la vera e bella poesia del sistema parlamentare.

E gli applausi parvero crescere ancora, e moltiplicarsi, quando, terminato il discorso vero e proprio, l'on. Compans volle aggiungere qualche parola sui temi toccati dal presidente del Circolo commerciale, sig. Balla; e quando, come a sintesi ed a manifestazione dei suoi sentimenti, salutò ed abbracciò i suoi due vicini, avvocato Chabloz e comm. Federico Selve.

Al qual nome del comm. Selve scoppiò un vero uragano di ovazioni e di grida: *Viva Selve!*, che provava quanto in tutta la valle sia stimato l'operoso industriale ed il munifico benefattore di Donnaz.

Altre parole aggiunsero, poi, il signor *Bich* ed il signor *Delapierre*. Ed erano ormai le 15,30 quando la lieta riunione si scioglieva per avere il suo epilogo in privati e cordiali crocchi.

In conclusione, la giornata d'oggi fu una dimostrazione tale da commuovere il cuore d'un parlamentare anche antico com'è l'on. Compans, e da provare che una popolazione onesta, dignitosa, saggia, non iscorda, per arte e libidine di pochi, venti lunghi anni di indefesso benemerenze.

Le condizioni dell'armistizio.

Atene, 6 (*Stefani*). — Le condizioni dell'armistizio turco-ellenico per mare sono le seguenti:

1. La flotta greca lascierà le acque ottomane e quelle del litorale occupato;

2. Le navi aventi bandiera ottomana od estera, avranno libera entrata ed uscita nei porti ottomani e nelle acque trovantisi a settentrione della linea di delimitazione fissata dalla Convenzione d'armistizio, 22 maggio, e non si sottoporranno a visita;

3. La navigazione resta libera alle navi nei porti dei belligeranti. Però le navi mercantili non potranno entrare nei porti della parte avversaria.

4. La navigazione nel golfo d'Arta rimane libera alle due parti;

5. Il Governo ottomano si impegna di non rinforzare gli eserciti di operazione nella via di mare trasportando materiale e truppe;

6. Il vettovagliamento dell'esercito ottomano si farà due volte la settimana pei porti che si trovano sotto la dominazione ottomana;

7. La violazione del territorio occupato, ovvero nazionale, da bande di irregolari, la cui formazione sia fatta dallo Stato, si considera come violazione dell'armistizio;

8. La non osservanza dei paragrafi e delle clausole della convenzione per l'armistizio provocherà la rottura del presente armistizio. Lo Stato che se ne rendesse colpevole ne porterà la responsabilità.

Il *Memorandum* degli ambasciatori.

Costantinopoli, 6 (*Stefani*). — Gli ambasciatori presentarono alcune controproposte pei preliminari di pace. E' probabile che la Porta vi risponda domani.

Costantinopoli, 6 (*Stefani*). — Si assicura che le controproposte che gli ambasciatori nella riunione di ieri presentarono alla Porta sotto forma di *Memorandum*, riguardano la delimitazione della frontiera in Tessaglia, l'indennità che dovrebbe pagare la Grecia e la questione delle capitolazioni.

Quanto all'indennità si parla di quattro milioni di lire turche.

Commemorazione dei caduti in Grecia.

A Roma.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,15:

Oggi, nel pomeriggio, nell'aula magna del Liceo Visconti si è commemorato Alarico Silvestri, morto a Domokò. Molte Associazioni politiche ed operaie avevano inviato le loro rappresentanze con bandiere. Nel mezzo dell'aula si era collocato un grande ritratto del giovane eroe, coperto di corone. Come guardie stavano ai lati dei garibaldini in montura.

Aderirono alla cerimonia Gianturco, Fani, Pompilj, Lorenzini, la Società dei reduci garibaldini ed operaia e il Municipio di Amelia.

Erano presenti anche molti garibaldini reduci dalla Grecia, fra cui i colonnelli Gattorno e Mereu.

Pronunciò un discorso l'on. Pantano, che ha vivamente commosso l'uditorio. Egli descrisse efficacemente la simpatica figura del giovane eroe come studente esemplare, come uomo di forti idealità.

Descritta poi la nobile tradizione patriottica dell'Università italiana, che dette così lunga schiera di eroi alla causa della civiltà, concluse con un caldo appello ai giovani.

A Brescia.

Ci telegrafano da Brescia, 6, ore 20,30:

Questa mattina, nell'atrio del palazzo Bargnani, sede dell'Istituto tecnico, ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide in memoria di Guido Capelli, caduto a Domokò, e già alunno di detto Istituto.

Alla commovente cerimonia presero parte numerosi studenti, professori, Autorità comunali, politiche, ecc.

Vennero pronunciati discorsi d'occasione da varii studenti e dal prof. Luigi Parla, improntati a nobili e patriottici sentimenti.

L'epigrafe è la seguente:

Cuor già provato — Quasi ancor da fanciullo — A scampo di due bambine — Periglianti nell'acque del Naviglio — Guido Capelli — Milanese — Da queste scuole — Alle battaglie di Grecia corso — Cadde a Domokò — Il 17 maggio 1897 — A lui morto nel così diciotto anni — I condiscepoli — P. P.

NOTE RETROSPETTIVE sul telegramma di Ponzio-Vaglia per la morte di mons. Riccardi

Roma, 5 giugno 1897.

Voi ricorderete il telegramma che il primo aiutante del Re e ff. di ministro della Reale Casa ha spedito alla famiglia di monsignor Riccardi dopo la morte di questo prelato. (1)

La stampa clericale si è scagliata contro quel telegramma specialmente per questa frase: « *quantunque non potesse forse darne prova in ogni tempo secondo gli impulsi del suo cuore*. »

Orbene a mente calma, tornando su quel documento, io posso assicurarvi che quella frase era perfettamente innocente, anzi era precisamente copiata da documenti clericali stessi.

Le parole incriminate sono stato proprio quelle che monsignor Riccardi usò spesso per iscusarsi presso il Re se in occasioni assai frequenti non si recava ad ossequiare S. M.

V'ha di più. Il generale Ponzio-Vaglia avrebbe anche tratto quella frase fondandosi sulla certezza avuta che il Vaticano con ripetute lettere segrete a vescovi ed arcivescovi (e ancora di recente nel 1896) vietò loro assolutamente di recarsi ad ossequiare le LL. MM. senza che prima ottenessero, volta per volta, speciale autorizzazione del Vaticano.

Ed ecco come il generale Ponzio-Vaglia ebbe tale certezza.

Quando il Re si recò alla vostra Torino, l'arcivescovo monsignor Riccardi — dopo ottenutane autorizzazione dal Papa — chiese una udienza speciale al Re.

Bisogna notare che prima di quel tempo era avvenuto l'attentato Acciarito, e che in quell'occasione il Capitolo metropolitano torinese aveva sollecitato dall'arcivescovo di cantare immediatamente un *Te Deum* a San Giovanni, come s'era fatto in parecchie altre città, e che monsignor Riccardi aveva esitato alcuni giorni, e poi aveva finito per acconsentire alla funzione, ma aveva rifiutato di cantare egli stesso il *Te Deum*.

In occasione della andata del Re a Torino, avendo chiesta l'udienza cui accennai sopra, non ne ricevette immediata risposta, sicchè ne rimase turbato e pensò che la Real Casa fosse irritata con lui per il precedente rifiuto a partecipare al *Te Deum*.

Impensierito di ciò, monsignor Riccardi mandò a chiamare un noto patrizio torinese, egualmente bene accolto al Quirinale e al Vaticano, e ad esso fece leggere la circolare segretissima del Vaticano.

Il patrizio si affrettò ad informare il generale Ponzio-Vaglia dell'esistenza di tali circolari, e cercò di scusare monsignor Riccardi se, contro il desiderio intimo del suo cuore, non poteva sempre attestare pubblicamente al Re il suo affetto e i suoi sentimenti di devozione come suddito italiano.

Di qui la conoscenza e l'origine della frase inserta nel telegramma incriminato.

Del resto voi della *Stampa* avete altra volta accennato alla esistenza di quella circolare segreta di cui parlo, e non ha guari, quando la Casa del Duca di Genova si rivolse al vescovo di Ivrea pel battesimo dell'ultima Principessa neonata, voi accennaste anche se non era più opportuno che la Casa Reale si rivolgesse o al cappellano maggiore di Corte o ai parroci locali per tali funzioni, dal momento che il Vaticano si mostra così restìo ad autorizzare l'intervento dei vescovi e arcivescovi.

La cosa allora rimase lì: ma io posso aggiungervi che alla Corte il pensiero ha fatto strada, e i recenti fatti gliel'hanno anche maggiormente aperta. X.

(1) Il telegramma, diretto al fratello del defunto, generale Adolfo Riccardi, era così concepito:
« Roma, 29, ore 11,10. — La notizia della morte di mons. Riccardi, di lei fratello, è giunta penosissima alle LL. MM. I nostri Sovrani, che ben conoscevano l'antico affetto del venerato arcivescovo verso la Casa di Savoia, *quantunque non potesse forse darne prova in ogni tempo secondo gli impulsi del suo cuore*, serberanno sempre cara memoria di lui e della recente sua visita alle LL. MM. ed augusti Principi. Associandosi al lutto dei parenti e della famiglia arcivescovile, nonchè dell'intiera diocesi di Torino, il Re e la Regina mi rendono interprete delle loro vive condoglianze.
« Il reggente il Ministero della Real Casa,
« Tenente-generale Ponzio Vaglia. »

VILLE DA AFFITTARE

Vi sono dei fortunati che possiedono una villa. In alto in alto, sulla cima di qualche poggio; o giù, nel fondo della valle, presso il sassoso torrente; o perduta in mezzo ai campi grassi, pieni di sole, c'è una casetta che li attende; una piccola casetta con poche stanze, scarsamente ammobigliata, ma carina, ma fresca, ma piena di pace.

Aprendo la porta, dopo molti mesi da che non ci si entrava più, ci viene incontro un odore di umido e di chiuso dalle stanzette buie; ma nemmeno quell'odore dispiace. Si spalancano le finestre, le persiane, ed ecco entra trionfante la gaia luce, il riflesso verde del giardino e la buona aria piena di profumi.

E le stanzette abbandonate hanno un aspetto curioso di novità, di calma, di audità; le voci dei bimbi che le percorrono gridando, vi destano echi assopiti e giocondo; le fanciulle che le ingombrano subito di scatole, di arnesini, di gingilli, di libri, di grembiali, di cappellini di paglia, di ombrellini a colori, vi mettono sprazzi di luce e calore di giovinezza; la massaia, infine, rimetterà tutto in ordine; si spolvereranno i mobili, si appiccicheranno con degli spilli i pizzi all'uncinetto al vecchio canapè e alle dure poltrone; si riattaccheranno le tende alle finestre; si stenderanno sui letti rifatti le belle coperte bianche, a lunghe frangie, o i lievi cotoni colorati, e i pizzi dei copripiedi; sul pavimento nudo si metterà qualche piccolo tappeto; l'orologio, in alto della camera da pranzo, verrà caricato, e il suo antico tic-tac, suonando nella notte, parrà ancora una voce amica e fida, che animerà il silenzio.

E sul caminetto odoreranno i fiori, nei piccoli vasi di maiolica, e sul davanzale canteranno nella gabbiuzza i canerini, e il pianoforte — l'antico pianoforte scordato, che già seppe tante melodie — e quello portato da città, con somma cura, per la signorina che è musicista, sotto le dita fini e impazienti tornerà a vibrare con note simpatiche e dolci, e accompagnerà forse il canto di qualche fresca vocina. E ben presto la casetta apparirà graziosa, fida, abitabile; beati quelli che a sera possono riparare in quel dolce nido!

Ma i più non hanno questa fortuna. Non dovrebbe essere, non è vero? La bella, ampia, verde terra dovrebbe offrire a tutti un piccolo cantuccio, un po' di sole, un po' di frescura, un po' d'ombra: dovrebbero essere cose per tutti, queste; il buon Dio le ha pur sparse liberamente a piene mani.

Invece ci son di quelli che vedono la campagna.... al Valentino, qualche volta; altri che prendono in affitto una modesta dimora, per i mesi di estate, dove ricoverare i bimbi, i poveri bimbi, che han bisogno di aria e di luce, e dopo lunghi mesi di scuola; altri che vogliono fare come fanno tutti, e si vergognerebbero di passare l'estate in città; altri infine stanchi, malati nell'anima, affranti nel corpo, che sperano in un ristoro, in una rigenerazione improvvisa, al soffio vivo dell'aria campestre, alla vista del verde sereno delle colline.

Tutti costoro, è appena incominciata l'estate, si mettono alla ricerca di una villa da affittare, e domandano gli amici, e leggono gli annunzi della quarta pagina dei giornali, e quelli attaccati nelle vetrine dei barbieri e dei salumai, e corrono per i paesetti vicini, sempre, dietro a questa villetta ideale, che finiscono col non trovare quasi mai.

E' colpa delle ville o dei ricercatori? Questi, ne vogliono una a buon prezzo, bella, comoda in posizione piacevole, salubre, vicino alla tranvia o alla ferrovia; vogliono un giardino grande, un prato per i bambini, anche un boschetto magari; e poi alberi da frutta, vigna, viali ombrosi, e anche una vasca con i pesci, se è possibile. Le ville invece, quelle che si affittano, si trovano carissime, incomode, e malsane; non ci son viali, non c'è giardino, non c'è boschetto, per arrivarci ci vuole il ben di Dio, e quando ci si è dentro si rimpiange il nostro quartierino di città, dove si stava più al fresco, non si ingoiava tanta polvere, e non si rovinava un paio di stivaletti per arrivarci.

Infine, poichè è la moda, e poichè il bisogno e il desiderio ci sospingono, mettiamoci in cerca di una villa da affittare.

Ho dunque saputo, da una mia amica, che un dottore suo conoscente, conosceva a sua volta una signora, che ne conosceva un'altra, che aveva una villa da affittare sui colli di.... Torino. La villa doveva proprio essere fatta per me: posizione comoda, prezzo mite, aria buona, eccetera, eccetera. Io prendo la prima tranvia che trovo in piazza Castello, ed eccomi, dopo un'oretta, al paesello.

La signora che conosce l'altra signora, la quale conosce.... basta, la signora che affitta la villa non c'è in casa; la porta è ermeticamente chiusa: bisogna avere pazienza. Ma c'è una vicina, che si incarica di farle la commissione, alle tre su alla villa; si troveranno tutti e si combinerà.

Ecco, è già qualchecosa; intanto io andrò a far colazione. Il tempo è bello, l'aria fresca; è una giornata spesa bene, a ogni modo. Dopo colazione l'aria mi pare più calda; io starei volentieri a godere il delizioso riposo della campagna; sono stanca. No, bisogna muoversi e andare alla villa. Avanti, ci mettiamo in cammino. Dopo mezz'ora chiediamo a un contadino se la villa in questione è ancor lontana. Oh no, solo dieci minuti! Coraggio dunque.

Si sale, si va per una strada magnifica, a destra i colli, a sinistra il Po. I dieci minuti sono forse trenta; pazienza; infine ecco, lassù tra il verde, *la mia villetta*. Io la dico già mia. Il cancello è chiuso, ma v'è uno spago che può essere un campanello; ci appendiamo a quello spago, e ci par di suonare. Ma nessuno risponde: nemmeno un cane. Guardiamo oltre al cancello la casetta rossa, che rimane deserta; il giardino inaccessibile, e ci assale una certa malinconia. Tiriamo ancora lo spago; vi ci appendiamo uno dopo l'altro....

Nulla; tutto è silenzio; ma noi ostinati, non ci muoviamo; qualcuno ci deve essere, verranno; e giù nuove scampanellate. Il sole ci arde, la vista è ardente, siamo tutti stanchi; dietro quel cancello c'è il fresco, un bicchier d'acqua, una sedia.... Nulla.

Dopo un'ora di estenuata aspettativa, dobbiamo proprio convincerci che la cosa più saggia è di andarsene, e non vogliamo perdere la tranvia, che sta per ritornare a Torino.

Dopo qualche giorno, ho nuove notizie della villa e della sua padrona. La signora che co-

nosco quella signora, che..... basta, la detta padrona si fa scusare, non aveva ben capito; ma ora, sceglieremo pure il giorno e l'ora..... Si ritorna al paesello. Stavolta la signora non è in casa, ma c'è la serva che si incarica di andarla a chiamare alla chiesa e dopo una mezz'oretta vediamo infine capitare una vecchiolina magra, stecchita, con un gran velo e un vestito nero, con un viso stupito e un fare lentissimo. Discorriamo sulla strada, perchè io ho poco tempo; la signora pare meravigliata della mia ostinazione a voler affittare la sua villa; poi mi mette dinanzi molte difficoltà e mi domanda se ho dei bimbi. — Tre, signora. — La cosa le sembra abbastanza strana; ella non cela più la sua meraviglia; il suo dispetto..... Finisce per consultarsi con la serva, e ci rimanda a un altro giorno.

Terza gita al medesimo paese. La padrona *della mia villa* (ci metto della ostinazione, come vedete) è questa volta in casa. Ma per aprire fa qualche difficoltà e c'introduce con una certa diffidenza. Quando siamo seduti su di un divanetto duro, nella sua *sala*, ella ci dice ad un tratto che la villa l'ha già affittata..... Le leggo la bugia sul viso, e ne provo una grande indignazione: ma mi alzo sorridente, ringrazio e vengo via..... La vecchiolina ci accompagna fin sulla porta con proteste di cortesia.

Allora, giacchè ci siamo, andiamo a cercare altrove. Ve ne sono più di venti, nei dintorni. Ma una è troppo cara, l'altra troppo grande, la terza troppo piccola; una è lontanissima, l'altra non ha giardino. Una è chiamata la Villa Nuova, è in fondo a un lontano viottolo, solitario, piacevole; farebbe probabilmente al caso mio; ma la padrona è una grassa signora, enorme, ancora giovane, non brutta, nonostante la gonfiezza, bruna, con un certo fare esotico. Vedendola, mi ricordo immediatamente di aver udito raccontare qualcosa sul conto di quella villa e di quella signora; qualcosa che non m'invogliava certo ad appigionare la sua villa.

Pure dovetti visitare il giardino e la casa da cima a fondo, per cortesia. Una bella casetta, comoda, linda; pure mi pareva ci fosse qualcosa di sospetto dietro quegli usci, in quei vani di finestra, in quei mobili, messi quietamente, con un'ipocrita aria di decenza.

Dopo di quella ho veduto altre dodici ville. Ho percorso tutta la collina; ho parlato con contadini e con maestri, con sindaci e con barbieri, con portinaie e stiratrici e fruttivendole, con rigattieri e cuoche; e non ho ancora trovato.

L'ultimo episodio notevole fu questo:

Il segretario di..... Montebello, un grazioso paesetto, che non esiste sulle carte geografiche, si era raccomandato al maestro, perchè lo aiutasse ad affittare una villa, specialmente affidata a lui. Il maestro ne aveva parlato col conduttore della tranvia a cavalli; questo col fidanzato di un'amica della mia portinaia, e questa infine con me, dicendomi cose mirabili della villa in questione.

Con meno entusiasmo della prima volta, io mi accingo al nuovo pellegrinaggio. Dalla fermata della tranvia mi avvio su per una viottola; salgo, salgo, salgo; non arrivavo mai.

Mi prendeva un grande scoraggiamento; che fare? tornare indietro? lo sgomento della strada fatta mi sospingeva, e la speranza di arrivare, infine. Arrivai dopo due ore di marcia forzata, e in uno stato da far pietà. Mi lasciai cadere su di un sasso, di fronte alla villa tanto cercata. Il paesaggio era delizioso; la casetta così ben nascosta fra il verde, che pareva un nido d'innamorati; sul cancello si arrampicavano glicine, selvaggiamente; sui muri erano fasci enormi di rose d'ogni specie. Era un così delizioso soggiorno che si poteva imaginare costrutto da due felici, per nascondere la loro gioia, e assaporarla da soli.

Entrai, introdotta da una vecchietta scolorita, che parlava poco e pareva avesse fretta. Errai con lei per i viali solitari, ombrosi, quasi neri; qualche statua luccicava tra il verde; un'acqua scorreva, dolce.

Io dimenticavo oramai perchè fossi là, e assaporavo tutta quella dolcezza; ero in un paese di sogno, deserto, abbandonato.

Quando mi riscossi, pensai che certo la villa era troppo cara per me; non osai quasi domandarne il prezzo. La vecchia mi disse:

— Sono duecento lire.

Io rimasi estatica; era poco, davvero. Mi affrettai a stringere il contratto; la vecchietta pareva tra stupita e imbarazzata.

— Di chi è la villa? — chiesi.

La donna mi nominò uno, che sapevo essere un avaro riccone; l'aveva ereditata due anni prima. Volli rivedere ancora le camere e in questo secondo giro notai una chiusa nel fondo di un corridoio.

— Apritela, — dissi, — mi par di non averla veduta.

La vecchia mi diede una chiave, e si allontanò alcuni passi.

Notai che la sua mano tremava.

Che sia qui la storia di Barbableu? pensai. Ma la stanza nella quale entrai sola, era bella e chiara, con un gran letto in mezzo. Ne farò la mia camera, dissi. La vecchia non parlò mai.

Quando fui ritornata in città raccontai ad un'amica dell'affare che avevo concluso. L'amica diede in un grido di stupore e di terrore.

— Che hai fatto! La villa delle Rose, — disse; — ma tu dunque non sai?

E mi raccontò una truce storia d'amore e di tradimenti. In quella bella stanza chiara l'antico padrone della villa aveva ucciso una donna e poi si era ucciso lui, sul medesimo letto.

D'allora mi sono rimessa a cercare una villa d'affittare.

LUIGI DI SAN GIUSTO.

Zanardelli a Bologna.

Bologna, 6, ore 22,5. — Stamane da Roma, giunse l'on. Zanardelli, che è ospite del senatore Capellino.

Commemorazione di Garibaldi.

A Napoli.

Napoli, 6 (*Stefani*). — Per commemorare la morte di Garibaldi, per iniziativa del superstiti delle patrie battaglie oggi le Associazioni e le scuole, con Musiche e bandiere, seguite da grande folla, si recarono al Municipio ad appendere una corona alla lapide ricordante Garibaldi, ricevute dal sindaco, che pronunziò un applaudito discorso.

A Bologna.

Bologna, 6, ore 21,10. — Oggi nel pomeriggio il dottore Ugo Bassini commemorò nella sala dei Notari, con un felicissimo ed applauditissimo discorso, Garibaldi e i caduti garibaldini per la causa greca.

Elezioni politiche.

Pietrasanta, 6 (*Stefani*). — Risultato di 15 sezioni su 23. Inscritti 4348; votanti 2722. Ventura Camillo, voti 1650; Giorgini Giorgio, 968. Nulli 113.

Andria, 6 (*Stefani*). — Inscritti 3286; votanti 2161. Tarantini Giuseppe, voti 1004; Zavattari, 982. Dispersi, bianchi, contestati 85.

Avellino, 6 (*Stefani*). — Risultato definitivo. Inscritti 3915; votanti 2711. Vetroni, voti 1835; Pironti, 853.

Gli ussari tedeschi al Pantheon.

Roma, 6, ore 21,50. — Oggi nel pomeriggio gli ussari tedeschi si sono recati al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele. Quindi si firmarono sul registro.

Una rivista in Sardegna.

Tempio, 6 (*Stefani*). — Terminate le manovre di campagna, a cui parteciparono tutte le truppe della Sardegna, rinforzate dai richiamati, vi fu stamane una brillante rivista, a cui assistette immensa folla.

La fine delle feste del Tricolore.

Genova, 6 (*Stefani*). — Chiudonsi oggi le feste del centenario della bandiera *tricolore* con una tombola. Stasera si eseguirà la grandiosa fantasia militare di San Martino nei giardini dell'Acquasola illuminati. Quindi vi saranno fuochi artificiali.

In memoria di Cavour a Vicenza.

Vicenza, 6 (*Stefani*). — Si è inaugurato oggi un ricordo marmoreo alla memoria di Cavour, dello scultore Gulson. Antonio Fogazzaro, a nome del Comitato, lo consegnò al sindaco con un applauditissimo discorso.

La Russia in Abissinia.

Pietroburgo, 6 (*Stefani*). — La *Novoje Vremia*, in occasione della creazione della missione diplomatica russa in Abissinia, dice che essa servirà a scopi pacifici e di civiltà. La Russia si propone d'aiutare l'Abissinia ad uscire dalla vita patriarcale per passare ad una vita di civiltà.

Il ministro russo al Vaticano.

Pietroburgo, 6 (*Stefani*). — L'imperatore ha ricevuto ieri Tscharikow, nuovo ministro russo al Vaticano.

Canovas resta al potere.

Madrid, 6 (*Stefani*). — La reggente conferma il potere a Canovas e a tutto l'intero attuale Gabinetto. I ministri si aduneranno a Consiglio stasera.

Un ciclone che reca danni di parecchi milioni.

Voiron (Isère), 6 (*Stefani*). — In seguito ad un ciclone, il fiume Isère è straripato, asportando numerose case degli stabilimenti industriali di Voiron e Moirans. I danni sono valutati a parecchi milioni.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CARMAGNOLA.

Ci telegrafano in data 6, ore 12,10:

Onorificenza. — Il maestro direttore della nostra Banda, signor Luigi Rossi, è stato nominato oggi cavaliere della Corona d'Italia.

[illegible]

MARTINIANA PO.

6 giugno. — **Adunanza magistrale**. — [illegible]

PINEROLO.

[illegible]

RIVOLI.

[illegible]

Si notavano pure il signor Serra, sottotenente di complemento, i dottori Piano e cav. Jeremo, il cav. Boglio, il signor Barberis Stefano, l'arciprete don Mattioda teologo, don Bessone, curato di San Martino, il pretore avv. Cellone, ecc. In tutto 50 commensali.

Il Ruggero ed il Comello sedevano alla tavola d'onore col presidente della Società [illegible], caporali e soldati, signor Morra Giuseppe, ed altri rappresentanti.

Il banchetto, allestito per bene dal signor Bussio [illegible], riesci animatissimo.

Alle frutta il signor *Musso*, segretario della Società, lesse le adesioni del colonnello Pobbio, comandante del 18° regg. fanteria, e del comm. Bollani Carlo, sindaco dimissionario, accolte da applausi.

Il presidente signor *Morra* pronunciò un discorso in onore dei due reduci, ricordando pure l'altro concittadino Bandano Secondo Sisto, caporale maggiore nei bersaglieri, premiato oggi a Torino per atti di valore.

Parlano in seguito l'arciprete don *Mattioda*, il dottor *Piano*, il signor *Gravero*, il maestro dei due reduci, il signor *Naretti*, il signor *Rosa G. B.*, l'avv. [illegible] ed altri.

Legge infine una poesia in vernacolo il sig. Barberis Stefano.

Tutti accolti da applausi.

Durante il banchetto diede concerto il Corpo di Musica municipale. Suonò pure la fanfara del Collegio convitto di Rivoli.

La parola a Camillo Antona-Traversi.

Abbiamo dato, per telegramma, la triste notizia della condanna del prof. Camillo Antona-Traversi, per falso in cambiale. Ora ci si chiede ospitalità per un'autodifesa, e noi di buon grado la accogliamo:

6 giugno 1897.

Esimio signor direttore,

È tale e tanto lo strazio che, di questi giorni, sulle maggiori gazzette italiane, s'è fatto del mio povero nome, che non m'è più dato di tacere, sì come volevo.

Colpito da gravissima accusa, e da grave condanna, invoco il sacro diritto alla difesa.

I fatti che mi condussero — il 4 di giugno del 1897 — sul banco de' rei, sono stati narrati in modo non rispondente a verità, nessun giornalista romano essendo stato presente allo svolgersi della causa.

Sono stato, e sono, accusato di *falso in cambiali*. Sono stato anche condannato a 3 anni e 9 mesi di reclusione, senza che la mia **reità** sia stata menomamente provata!

L'egregio mio avvocato difensore Saverio Tutino aveva chiesto un rinvio per preparare tutti gli elementi della difesa. Il Tribunale non stimò opportuno di concederlo; e però così lui, come io, fummo costretti a comparire all'udienza senza il più piccolo elemento defensionale.

Il magistrato che presiedeva al processo, prima ancora d'aver interrogato l'imputato e i testimoni (tutti, ben inteso, d'accusa!), disse al mio difensore queste testuali parole: « qui si condanna: ve la vedrete in Appello! »; e a me, che pallido e disfatto, mi presentavo dinanzi la maestà sua, gridò: « Vada a sedere sul banco dei rei: la legge è uguale per tutti! »

Come se io gli avessi chiesto, per grazia singolare, una soffice poltrona!

Uno dei testi d'accusa era stato, per ordine della Procura del re, tradotto da Bologna a Roma per mezzo dell'Arma benemerita, e multato di *lire cento* di qui, un'ira feroce contro di me.

Sotto questi auspicii, s'iniziò il dibattito orale.

I fatti sono i seguenti:

A una cambiale di *lire 5000*, a firma Carlo Balsorano e mia, era stata apposta una terza firma d'avallo, che era falsa.

Lo stesso *Pubblico Ministero* fu costretto a riconoscere che l'autore della firma incriminata non ero, e non potevo, essere io. Ma la cambiale essendo stata scontata a mio favore, per il solo *uso della medesima*, ero proprio chiamato a rispondere del *falso* dinanzi alla punitrice giustizia!

Invano il mio valoroso difensore invocò che si scoprisse, prima, il vero autore del falso; che si ricorresse a una perizia calligrafica; che si riconoscesse la mia perfetta buona fede (non essendo presumibile, dato il modo come i fatti si svolsero, che io avessi potuto immaginare la falsità di quella terza firma, della quale si era occupato soltanto l'acquisitore della cambiale); invano fece egli appello ai più sacri diritti della prova. Il Tribunale si stette pago a gravare la mano ultrice sopra di me, del tutto innocente del turpe delitto attribuitomi.

Notisi che la cambiale era stata da me, fanno oggi molti mesi, *interamente pagata*; notisi che avevo sborsato 5000 lire, più le spese e gl'interessi, senza tener conto delle sole 3400 (e non 3700, sì come alcuni giornali stamparono) ricavate dalla vendita di certe scatole di cenere: notisi che non c'era, e non poteva esserci, *querela di Parte*. Il solo danneggiato — dopo tutto, e come sempre — era stato io!

Quanto alle altre due cambiali di 5000 lire ciascuna, aventi la firma d'avallo di mio cognato Tittoni, erano state da me consegnate al venditore di tonno al solo patto di ottenere la proroga di un mese al pagamento della prima cambiale, e con l'obbligo assoluto che non fossero nè girate, nè scontate. E di porre quella firma d'avallo — che doveva servire come semplice garanzia di pagamento — ero stato debitamente autorizzato!

Con tutto ciò, non solo l'inclito Tribunale non ammise la perfetta mia buona fede e innocenza, ma, più realista del re, accrebbe di un anno e di vari mesi la pena richiesta dal pubblico accusatore!

E così, io, dopo 25 anni di una vita laboriosa e onesta, dopo 25 anni di onorato lavoro e di povertà gloriosa, dopo di essere passato a traverso tutti i mali indissociabili dal viver nostro [illegible]

e tutto il bene da me fatto a' tribolati della vita. E piangerò lacrime di sangue nel vedermi dipinto a colori sì foschi!

Cado, in oggi, vittima del reo destino, che non cessa ancora dalle sue vendette; vittima degli strozzini immondi, a cui, purtroppo — e me ne accuso severamente — ricorsi troppe volte per bisogno di pane; non per vizio o per malvagie passioni. E pago il fio di colpe che non avrei nè manco saputo immaginare!

La eccellentissima Corte d'Appello vorrà — ne ho sicura fede — correggere l'errore del Tribunale: fino a quel giorno io vivrò nella più lontana solitudine, lasciando che la marea demolitrice imperversi sul mio capo innocente; lasciando che i miei nemici facciano a brani il mio corpo e la mia anima.

Unico conforto, in tanto strazio crudele, m'è la stima e l'aiuto dei pochi buoni, che mi sanno incapace d'ogni bassezza o viltà.

Possano le generose parole di alcuni di loro richiamare tutti a quei sensi di equità e di umanità, senza i quali il viver civile non avrebbe ragione di sussistere; chè la vita e l'onore anche dell'ultima creatura di Dio non possono non esser sacri.

E giunga a quei miei egregi amici — così come al mio generoso difensore avv. Tutino — la maggior somma di gratitudine ond'è capace l'animo mio.

Se sarò chiarito colpevole, non dubiti nessuno, saprò punirmi da me medesimo!

Chiedo venia d'aver parlato sì a lungo di me: ma lo strazio fatto di tutta la mia vita, in quest'ora suprema di angoscioso dolore mi faceva un dovere di far nota l'assoluta mia innocenza.

Grazie, signor Direttore, della generosa ospitalità concedutami.

Obbl.mo CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

Le Associazioni di mutua assicurazione non possono costituirsi in Società cooperativa.

Il Tribunale di Susa, con sua sentenza del 2 corrente, accogliendo la tesi del procuratore del re nella causa da questi promossa contro l'*Unione San Giorgio* per la revoca del decreto che aveva riconosciuto in essa il carattere di cooperativa, ritenne che le Società di assicurazione non possono assumere la forma di cooperativa.

Molto probabilmente l'*Unione San Giorgio*, patrocinata dall'avv. Domenico Napoli, ricorrerà alla Corte d'Appello.

SPORT

Le corse al galoppo agli Amoretti.

(Primo giorno — 6 giugno).

I Corsa — **Premio Amoretti** (Corsa a reclamare) — Ore 16 1[2] — L. 2000 per cavalli di tre anni ed oltre, che non abbiano vinto sino al momento della corsa L. 4000 nel 1897. Entrata L. 100, *forfeit* L. 25. Sulle entrate L. 300 al secondo, il terzo ritira la sua. Distanza metri 1800 circa.

Inscritti: *My Boy*, della Razza Volta; *Richmond*, della Razza Volta; *San Vitale*, di Enea Gallina; *California*, di lord Serew; *Pace*, della Scuderia San Fermo; *Waterloo*, della Scuderia San Fermo; *Florence*, della Petite Ecurie; *Castellanza*, di sir Fenton; *Torpedine*, della Razza di Carmignano.

Arrivano:

1° *Richmond* (Horan), della Razza Volta;
2° *My Boy* (Wright), della Razza Volta;
3° *Pace* (Chapman), della Scuderia di San Fermo.

Poi *Castellanza* (Delenze), *San Vitale* (Smith) vinto facilmente.

II Corsa — **Premio del Jockey-Club** — Ore 17 — L. 3000 date dal Jockey-Club per cavalli interi o cavalle di tre anni ed oltre, d'ogni paese. Entrata L. 200, *forfeit* L. 100. Sulle entrate L. 600 al secondo. Distanza metri 2400 circa.

Inscritti: *Ghe-Ghe*, della Razza Volta; *Drusilla*, della Razza di Carmignano; *Dudrinasso*, della Razza di Carmignano; *Varese*, del signor Costanzo Sinesi; *Marignano*, della Petite Ecurie; *Goldoni*, del signor T. Rook; *Sansonetto*, della Razza di Carmignano; *Hareng*, della Razza di Carmignano; *Walton*, dei signori Cacace-Gandara.

Arrivano:

1° *Sansonetto* (Maiden), della Razza di Carmignano;
2° *Hareng* (Horan), della Razza di Carmignano.

III Corsa — **Premio Eridano** — Ore 17 1[2] — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese. Entrata L. 200, *forfeit* L. 100. Sulle entrate L. 600 al secondo. Distanza m. 2100 circa.

Inscritti: *Varese*, del signor Costanzo Sinesi; *Drusilla*, della Razza di Carmignano; *Vistola*, della Petite Ecurie; *Jacca*, della Petite Ecurie; *Jola*, di sir Rholand; *Chantilly*, del marchese di Serramezzana-Flori.

Arrivano:

1° *Vistola* (Hommings), della Petite Ecurie;
2° *Chantilly* (Wright), del marchese Flori.

Poi *Varese* (Horan).

Vinto per una cortissima testa; 3[4] di lunghezza dal 2° al 3°.

IV Corsa — **Premio Città di Torino** [illegible]

Sabino, del signor F. Simonetta; *Miss Dole*, del signor Coresale Giovanni; *Ruggero*, del signor barone A. Silvestri; *Patria*, di sir Rholand; *Montrose*, del nobile cav. R. Pugi; *Meleto*, del conte Alessandro Grisi; *Henry VIII*, di sir Devis; *Silvia*, del signor Bongiovanni.

Arrivano:

1° *Patria* (march. Flori), Sir Rholand;
2° *Montrose* (prop.), nob. cav. R. Pugi;
3° *Meleto* (prop.), conte Alem. Grisi.

Poi *Henry VIII* (conte V. Di Sambuy), *Palombaro* (prop.).

Vinto per 3 lunghezze; parecchie lunghezze tra il 2° e il 3°.

***

Non ostante un bel tempo, scarso pubblico affluiva ieri sull'ippodromo degli Amoretti; deserto il prato, abbastanza affollati i palchi da L. 3 e L. 5; poco concorso nel *pesage*. Assistevano alle corse LL. AA. RR. il Duca D'Aosta, la duchessa Elena, il Conte di Torino, la principessa Laetitia, la principessa Isabella col loro seguito, e buona parte dell'aristocrazia torinese.

Le corse non destarono grande interesse.

Pace, favorita nel premio Amoretti, fu assai facilmente battuta dai due rappresentanti della Razza Volta: *Castellanza* e *San Vitale*, con grande stento seguivano, a buona distanza, i *leaders*.

Nel premio Jockey-Club favvi un *walkover* della Scuderia Calderoni; *Sansonetto* partì in testa a moderata andatura; *Hareng* a due lunghezze lo seguiva, e così passarono il traguardo. *Hareng* è un bellissimo puledro, ma credo non riescirà a battere *Hira* nel « Principe Amedeo ».

Il Premio Eridano causò una sorpresa: *Varese* pareva imbattibile e a stento si poteva avere a 1[2]; *Vistola* era offerta a 1 1[2]; *Chantilly* era offerta anche a 4[1]. *Varese* all'abbassarsi della bandiera prende la testa, seguita da *Chantilly* e *Vistola*; passati 1800 metri *Chantilly* cede e *Vistola* si porta avanti; nell'ultima piegata *Vistola* attacca *Varese*, mentre *Chantilly* si lascia staccare di alquanto; ma a 200 metri *Wright* richiama assai bene la puledra del marchese Flori e si porta all'altezza di *Vistola*, mentre *Varese* cede; *Chantilly* e *Vistola* passano al traguardo quasi insieme; la Giuria dichiara prima *Vistola* per una corta testa. *Varese* si risentiva ancora della grave lotta sostenuta nel « Commercio » di Milano con *Hira* e *Sansonetto*.

Il Premio Città di Torino rimase facilmente a *Goldoni* che era il favorito, non ostante dovesse portare Kg. 61 su 3000 metri; all'abbassarsi della bandiera, *Jacca* tenta prendere la testa; ma *Dudrinasso*, col minimo peso di Kg. 43, si porta primo, distanziando di parecchie lunghezze *Jacca*, *Goldoni*, *Marignano*, *Drusilla*, *Walton*, che procedono in quest'ordine; a 1800 metri i cavalli della Petite Ecurie cedono e passano in coda.

Dudrinasso è sempre in testa seguito da *Goldoni*, trattenuto da Rook, e *Drusilla*: prima dell'ultima piegata Rook alza le mani e *Goldoni* passa assai facilmente *Dudrinasso*, mentre Chapman [illegible]

[illegible]

Arti e Scienze

Una recita Bernhardt-Duse.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 20:

E' stato deciso che una rappresentazione di gala, di un'attrattiva eccezionale, abbia luogo lunedì, 14, al teatro della Renaissance.

Questa rappresentazione sarà data a profitto del monumento di Alessandro Dumas figlio, ed una delle sorprese del programma di essa consisterà nell'apparizione su la scena, nello stesso tempo, della signora Sarah Bernhardt e della signora Eleonora Duse.

La prima reciterà il quarto atto della *Dame aux Camélias*, e la seconda reciterà un atto della *Dionisia*, doppio omaggio al celebre scrittore.

Concerto Novara. — Mercoledì, 9, alle 21, all'*Hôtel d'Europe* avrà luogo un concerto dell'Egregia arpista signorina Felicita Luisa Novara, col concorso delle signorine Garrone e Migliardi, del prof. S. Grossi e del maestro professore G. Simonetti.

Si eseguirà musica di Beethoven, Malvano, Parisch-Alvars, Schubert, Oudshoorn, Hasselmans, Collino, Simonetti, Lorenzi.

I biglietti sono in vendita nei negozi di musica Demarchi Bianchi, via Roma, Bassa, Besio Bianchi, Barsero, via Po.

Palestra musicale Marchisio. — Stasera avrà luogo il 10° concerto (ultimo della serie). Prenderanno parte la signorina Ida Gnazzotti (soprano), le signorine E. Leonardo e O. Oliva (pianiste), ed i professori A. Ellena (violinista) e M. Marchisio e G. Paginin.

Presso gli editori di musica si trovano i programmi di tutti i dieci concerti.

Esposizione di disegno e pittura al Circolo Filologico. — A questo Circolo si è aperta l'annuale Esposizione dei saggi di disegno, di pittura e di lavori femminili, eseguiti dalle allieve della sezione femminile.

L'Esposizioncina occupa quattro stanze, il che prova che le gentili frequentatrici del Filologico, studiano con attività. Assai interessante è la sezione dei lavori femminili, in cui si ammirano i prodotti della pazienza, della diligenza e del buon gusto delle allieve che imparano sotto la direzione della maestra signorina Abbiate.

Nelle stanze riservate al disegno elementare, inseguato dalle signorine Conte, si vedono in embrione molte attitudini nelle allieve, e più ancora se ne vedono nella sezione « Paesaggio e di figure » (1° e 2° anno), il cui insegnamento è impartito dal professore F. E. Zuccaro. Alcuni di questi saggi rivelano anzi una certa forza di colorito non comune a tutte le signorine che si dilettano di pittura.

Quest'Esposizione rimarrà aperta, dalle 14 alle 19, fino al 19 corr.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

INTERESSI CITTADINI

Ancora la nuova convenzione tranviaria.

[illegible]

... pel rifugio temporaneo del personale durante le fermate, nei quali non si potranno impiantare rivendite od esercizi di nessun genere.

Tutto il personale sarà libero, ripartitamente, almeno 21 giorni all'anno, senza che per questo fatto si possa cessare di corrispondergli la paga normale giornaliera.

I bagagli piccoli non pagheranno; per ogni collo grande, invece, che dovrà mettersi sulla soglia del conduttore, si pagherà 10 centesimi.

La cauzione deposta dalla Società sarà portata a L. 300 di rendita consolidata italiana.

Tutto il personale dovrà essere assicurato contro gli infortuni sul lavoro.

Le contestazioni che insorgessero in dipendenza della convenzione e sua esecuzione, fra tutte le parti intervenienti al contratto, saranno risolute da tre arbitri amichevoli compositori.

La nuova sistemazione di piazza Statuto.

Questa questione venne discussa dal Consiglio comunale nelle sedute 18 e 21 dicembre 1896, e prevalse il concetto che, se per considerazioni di spesa

Spettacoli di lunedì 7 giugno.

ALFIERI, ore 21: Rappresentazioni del Circo equestre Guillaume.

BALBO, ore 21: (Compagnia drammatica Ferrari): *Il Paradiso*, comm.

ARENA TORINESE, (Compagnia Vidotti diretta da F. Bonelli) ore 20,45: *Vita spezzata*, comm.; *I dei dietrot*, farsa.

TIRO INTERNAZIONALE e Tiro al Piccione, ponte Regina Margherita. Aperto tutto il giorno con varie novità Flobert.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (*Via della Zecca 25*) Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.

ESPOSIZIONE DEGLI AMICI DELL'ARTE (Accademia Albertina). Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 17.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30. Spettacolo di varietà.

BIRRERIA SALA (via Garibaldi, 20). Cinematografo Lumière dalle ore 20 alle 21.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (22)

IL NONNO

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

L'arrivo di Carlo fu il segnale del pranzo.

A titolo del re di *maggio* egli prese posto di faccia a suo padre. Sua madre e Maddalena, che dovevano essere l'una alla sua destra, l'altra alla sua sinistra, sedettero ai due capi della tavola, col pretesto di farne gli onori.

Carlo aveva premura di sapere se Maddalena s'era tenuta il mazzo, ma non poteva alzarsi da tavola e quando il pranzo fu terminato, una bella ragazza, sua vicina, gli ricordò, sorridendo, che le aveva promesso, al mattino, di farla ballare.

I doveri dell'ospitalità non gli permisero dunque ancora di soddisfare il suo desiderio. L'una dopo l'altra egli fece ballare quasi tutte le fanciulle che erano venute alla festa e soltanto verso mezzanotte, quando tutti gl'invitati furono partiti, si trovò libero di andare nella sua camera.

Noi sappiamo che là doveva trovare il mazzo lasciatovi da Maddalena.

Fu per lui un gran dolore; la premura di Maddalena a restituirgli i suoi fiori gli diceva bene che non doveva conservare speranza.

La fanciulla era rientrata nella sua camera subito dopo pranzo, e il Carlo ne Filippo avevano potuto dirle una parola.

A mezzanotte Colomba raggiunse sua figlia.

[illegible]

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (31)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Il dottore andò alla porta della scala, trasmise la domanda del conte. Antonia risalì e s'appressò al letto.

— Perdonami — le disse suo marito porgendole le mani.

— Che cosa ho a perdonarti? — rispose Antonia dolcemente.

— I miei sospetti, mia cara.

— Ti ho compianto; le apparenze mi accusavano.

— Può darsi; ma il tuo contegno, ma il tuo volto, ma la mia stima erano contro le apparenze.... M'ero detto tutto ciò e ritornavo pentito, pronto a crederti.

— Meritai d'essere accusata; in questa ventura ho la mia parte di responsabilità.

— No — disse energicamente il dottore intervenendo.

— Hai inteso? — riprese il signor di Sabaillan. — Sono io che merito tutti i rimproveri; voglio meritarli.... Non sono il padre di quella disgraziata?

Portò la mano alla fronte come per trattenervi la ragione che pareva volesse sfuggirgli.

— Mia figlia! Mia figlia è stata sedotta!... È madre! Cattiva madre, non è vero? Non sapeva ella nulla di quanto era accaduto al castello quando partì con me?

Antonia non rispose.

— Sapeva tutto! — disse fermamente il medico.

Il conte sussultò.

— Siete un uomo sincero, dottore, — disse, — ma un uomo inesorabile. Ella sapeva tutto e non parlò.

— Ha avuto paura — disse Antonia.

— Paura per sè, ma per te, no! Vile!

— No, non è per viltà, — riprese Antonia, — per paura di farti soffrire.

— Per paura di farmi soffrire! — ripetè il conte. — E m'ha disonorato!... E m'ha lasciato tentare un omicidio.... E' vile!

Si rialzò sul letto.

— Voglio alzarmi, — disse, — voglio partire. Un soldato deve aver coraggio. Chiamatemi Marcello.

— Partirete con me, in vettura. — replicò il dottor Verum, in tono d'autorità.

Il signor di Sabaillan guardò il dottore con una deferenza timorosa. Era dunque tanto malato che non gli si potesse permettergli di montare a cavallo?

— Chiamatemi Marcello — ripetè egli dolcemente.

— Posso licenziarlo da parte vostra — disse il dottore.

— No, voglio parlargli.... davanti a voi.... è lui la causa di tutto.

Gli era più facile sopportar la collera contro Marcello che il dolore contro sua figlia. Il dottore non volle contrariarlo ed entrando nella sua idea gli offrì il braccio per scendere, per andare cercare Marcello, in luogo di farlo salire. L'azione pareva così anche più energica.

Appoggiandosi sul braccio del dottore, il conte riprese:

— Ho anche da domandar scusa a quel signore che ho voluto uccidere.

— L'ho guarito; la ferita non era grave.

— E' ben vendicato!

— Non ha mai pensato alla vendetta.

— E' un galantuomo, dottore. Dove ha egli preso il suo coraggio?

Ciò dicendo, il signor di Sabaillan pensava evidentemente al seduttore che trovava, per confronto, ben vile; ma siccome guardava Antonia, questa fece uno sforzo per non impallidire. Suo marito poteva attribuirle l'ispirazione del coraggio di Dontilly.

Nella sala del pian terreno, Dontilly, pensieroso, era appoggiato contro lo stipite della porta aperta sul praticello. Anche per lui quella crisi aveva uno scioglimento doloroso. Egli doveva, d'altronde, prepararsi a rispondere pel suo amico.

Vedendo entrare il signor di Sabaillan, egli s'inchinò.

— Signore, — disse il conte con dignità, — so il mio pentimento non vi basta....

— Ah! conte, non parlate di pentimento; io rappresento un grande colpevole.

— E' vero; ma voi lo rappresentate da uomo.

— E' mio amico.

— Perchè non è egli qui?

— Il suo dovere lo tiene lontano.

— Il suo dovere!... Ecco una scusa strana per un disertore. Ditegli che lo aspetto.

Dontilly fece un gesto di sommissione. Il signor di Sabaillan riprese:

— In quanto a voi, signore, non oso ringraziarvi d'avermi risparmiato.... Avreste fatto meglio a dirmi tutto quando la prima volta ci siamo incontrati.... Avrei finito presto di soffrire, perchè in quel momento avevo un fucile.... Ma voi avete forse creduto d'essere generoso....

Il signor di Sabaillan fu interrotto da un lieve grido.

Stupefatta da quanto accadeva, non comprendendo nulla a quella riconciliazione del marito della moglie e di colui che ella aveva preso sempre pel padre della bambina, la balia s'era ritirata in un angolo della sala, portando un bambino per braccio.

Nonostante tutta la sua discrezione, curiosa di ottenere uno schiarimento, non aveva ella baciata un po' troppo forte la piccola Giulietta per farla gridare?

Il signor di Sabaillan portò una mano al cuore e si voltò guardando timidamente la signora Bernard.

Antonia, con una intuizione di tenerezza infallibile, s'appressò alla balia, le prese la bambina e la portò al nonno.

Il signor di Sabaillan indietreggiò a tutta prima quasi con spavento; ma quell'offerta era presentata con una supplica così eloquente degli occhi, della bocca, di tutto il volto, che egli si avvicinò alla bambina, la contemplò qualche istante, si chinò su lei, e, temendo di farle male, posò le labbra sulla fronte della moglie, mormorando suoni confusi che somigliavano singhiozzi e che erano, forse, una benedizione.

Antonia rese la bambina alla signora Bernard e le fece certamente qualche raccomandazione, perchè la balia fattasi commossa rispose sottovoce:

— Glielo giuro!

Il signor di Sabaillan prese allora il braccio della moglie per uscire dalla casa.

— Eccoti diventata il bastone della mia vecchiaia, — le disse dolcemente, — perchè sono ben vecchio da tre ore. La mia gelosia era la mia gioventù che si prolungava; ora il dolore mi dice la mia età!

— Tutto può ripararsi....

— No; dopo un disastro simile non si ripara più nulla.... E' l'ultimo.... l'albero è morto! Lo vedi?... la graffiatura del dottore bastò a farmi vacillare.

(*Continua*).

MARTORELLI ing. G.

Le macchine a vapore marine.

Un volume di circa 900 pagine, illustrato da cinquecento disegni e da ottantasei tavole. Opera scritta per ordine del Ministero della marina; 2ª edizione; 1 vol. in-4° gr. L. 30.

Da pochi mesi si è pubblicata la seconda edizione del trattato sulle *Macchine a vapore marine* di Giacomo Martorelli, ufficiale superiore del genio navale e deputato al Parlamento nell'ultima legislatura.

Bella cosa davvero che a tre anni di distanza un'opera, che in commercio vale venti lire, abbia una seconda edizione. — Il caso onora l'autore ed anche il paese; se dichiara il valore dell'opera, dimostra anche come le cose di marina incominciano a studiarsi a casa nostra.

Prima dell'opera del Martorelli mancavamo di un trattato sulle macchine, composto in italiano, e gli studiosi ricorrevano all'opera del Sennet, che Naborre Soliani, compagno del Martorelli, aveva tradotto dall'originale inglese per ordine del Brin, allora ministro.

Martorelli (molto giustamente a mio credere) bramando che l'opera sua fosse nazionale anche nello spirito, ha descritto ed illustrato quasi unicamente il nostro materiale, non certo secondo ad alcun altro. Questo riguardo ha tratto seco per conseguenza moltissimi disegni originali in luogo dei soliti *clichés* forestieri, onde la massima parte dei libri tecnici stampati in Italia s'ingomma.

Presso gli Editori Roux, Frassati e C.ª, e presso i principali librai del Regno.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano - Capitale sociale L. 180 milioni interamente versato

Avviso pagamento dividendo.

Si fa noto ai portatori delle 360,000 Azioni Sociali che, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione, a datare dal 1° luglio p. v. sarà loro pagata presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro presentazione della Cedola N. 23, la somma di it. L. 12,50 per ciascuna Azione, a titolo di 2° acconto sul dividendo dell'esercizio 1896-97.

Avviso pagamento interesse sulle Obbligazioni 4 0/0.

Si notifica che il pagamento dell'interesse fisso semestrale maturantesi al 1° luglio 1897 sulle Obbligazioni sociali 4 0/0 avrà luogo, a cominciare dal giorno stesso, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della Cedola N. 14.

Milano giugno 1897.

LA DIREZIONE GENERALE.

COMUNE DI VIGONE

Avviso d'asta.

Nel giorno di giovedì dieci giugno p. v., alle ore tre pomeridiane, avrà luogo nella sala comunale un unico esperimento d'asta ad offerte segrete per l'aggiudicazione definitiva dell'appalto delle opere e provviste occorrenti per la rinnovazione di selciato sul prezzo d'appalto, nella somma presuntiva di L. 2538,85.

Il Capitolato è visibile nella Segreteria comunale nelle ore d'ufficio.

Vigone, 24 maggio 1897.

Il Sindaco
5778 BOSSO LUIGI.

Corrispondenze private

Cent. 10 p. parola - Minimum L. 1

Mia gioia. Scrissi. — Rispondesti mai. — Finalmente — dopo tanto — rividi — mia tutta — felicità — tremante non mai — seguii — palpitante il cuore. — Ricordando — ti voglio bene — disillusione — sono con te sempre — il dolore. c 6317

Mio Grazie lettera: mandarmi risposta esto, giungeremo senza avviso — Ti vedrò? Tua predilezione rattristommi. Amoti egualmente. Rammenti 5 giugno? c 6321 Irene.

Tina. Mi lasci tacer è mio dovere; sia felice e non rotto. c 6317 Catacombe.

N. 5. Col l'uno anch'io. Legi ... Quale parte al dolor ...